



Dimesso Baudo, sta bene

Pippo Baudo è stato dimesso ieri dall'Ospedale Sant'Andrea di Roma. Il conduttore era stato ricoverato martedì notte per un lieve malore, solo «uno sbalzo di pressione», ha detto lui stesso. Che ora aggiunge: «Ho voglia di riprendere presto a lavorare. Io se non lavoro sto male. Mi chiameranno, faremo delle cose... per i prossimi trenta-quarant'anni di carriera...».



Il musicista ungherese Peter Eötvös, con il Leone d'Oro ricevuto dalla Biennale Musica 2011 a Venezia

Energia e meditazione per due pianoforti dell'ungherese Eötvös

Leone d'oro alla Biennale Musica di Venezia il compositore e direttore d'orchestra. L'argento ai giovani di «RepertorioZero»

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

Si può collaborare intensamente con Stockhausen o con Boulez e scrivere una musica nutrita di radici diverse: così ha fatto l'ungherese Peter Eötvös (1944), il Leone d'oro alla carriera della Biennale Musica 2011, che è stato per alcuni anni collaboratore di Stockhausen e dal 1979 al 1991 direttore dell'Ensemble InterContemporain.

In Italia, a differenza che in altri paesi europei, la sua attività compositiva è meno nota di quella di direttore d'orchestra, e nemmeno il successo delle sue opere teatrali (a partire da *Tre sorelle*, Lione 1998) ha suscitato qualche curiosità presso le pigre istituzioni del nostro paese. A Venezia ha diretto nella serata inaugurale della Biennale una delle eccellenti orchestre radiofoniche tedesche, quella di Baden Baden e Friburgo, proponendo un omaggio a Bartók (*Suite di danze*), una delle meraviglie dell'ultima stagione di Stravinsky, *Agon*, e due propri lavori, il *Concerto per due pianoforti* e *Replica* per viola e orchestra.

Proprio perché molto diversi tra loro, questi due pezzi danno un'immagine molto viva e interessante delle qualità del compositore-direttore, della ricchezza «di pensiero e pratica musicale» che si fonda sulla sua duplice attività (come sottolinea anche la motivazione del Leone d'oro). Soprattutto nel *Concerto* il rapporto con la lezione di Bartók è esplicito, già nel vistoso rilievo del dialogare tra i pianoforti e gli strumenti a percussione. Il *Concerto* è la rielaborazione per due pianoforti (gli impeccabili Andreas Grau e Götz Schumacher) e orchestra, com-

Il Concerto Qui il rapporto con la lezione di Bartók è esplicito

piuta nel 2007, di un pezzo del 2005, *CAP-KO*, dove al posto del secondo pianoforte c'era una tastiera digitale. Nelle cinque parti del pezzo si succedono con brillante fantasia e scatenato virtuosismo forti esplosioni di energia, indugi meditativi con funzione di contrasto, vitalissima eccitazione, invenzioni coinvolgenti,

che rivelano una latente evidenza «teatrale».

Un carattere interiorizzato si riconosce nel mesto lirismo di *Replica* (1998) per viola e orchestra, una pagina lenta, immersa in un clima di congedo, a tratti cupamente drammatica, dove si ammirano i rapporti che via via si creano tra il monologare della viola solista (la bravissima Geneviève Strosser) e diversi strumenti dell'orchestra, in sapienti combinazioni di colori. Accanto al Leone d'oro c'era anche quest'anno un Leone d'argento riservato ai giovani: è stato assegnato al complesso RepertorioZero per la sua ricerca su nuovi strumenti e mezzi tecnologici, tesa a rinnovare radicalmente il repertorio, come dice il nome del gruppo.

Quest'anno per carenza di fondi la Biennale Musica si concentra in una settimana e si concluderà con un gesto teatrale di implicita protesta, la «Vogata Rituale - Cultura in memoriam» all'isola di San Michele dove si trova il cimitero di Venezia (e dove sono sepolti Stravinsky, Nono, Diaghilev). Il titolo *Mutanti*, proposto dal compositore Luca Francesconi, che per il quarto anno dirige la Biennale Musica, va inteso, credo, in senso ampio, a cogliere diversi aspetti di una situazione fluida, dove i migliori «mutanti» sono artefici di coraggiose aperture. Nella estrema varietà delle proposte dei primi giorni si potranno ricordare, accanto ai valori consolidati (Aldo Clementi, Crumb, Levinas, Ligeti, Scelsi), alcuni dei pezzi diretti da Andrea Pestalozza, ad esempio *Collagène* dello svedese Kent Olofsson (1962), la cui radici sono nel rock progressivo, o *Inciso* di Pasquale Corrado (1979), dalla scrittura molto brillante. ●

Cotronei un autarchico ad Annecy

Nemo propheta in patria. Non c'è adagio che meglio si addica al cinema di Tommaso Cotronei, autore tra i più autarchici e appartati del nostro contemporaneo. Il suo sguardo puntato senza indulgenza sulla realtà, soprattutto quella calabrese che gli ha dato i natali, difficilmente trova spazio nei circuiti nostrani. E non stiamo parlando di distribuzione in sala, obiettivo quasi inaccessibile per chiunque tratti il documentario. Ma di festival, maggiormente quelli «potenti» (Venezia, per esempio) dove spesso più che la qualità contano l'importanza della produzione e i rapporti personali. Risultato: i film di Cotronei sono spesso all'estero, da Parigi a Rotterdam, da Locarno a Madrid (qui di recente c'è stata una retrospettiva sul suo lavoro). E ora ad Annecy, il festival dedicato al «meglio del cinema italiano» dove oggi passerà in concorso l'ultimo documentario del regista calabrese: *Scuola di uomini*, mai visto in Italia.

Qui il tema è ancora una volta quello dell'infanzia negata. Già affrontato nel precedente e sorprendente *Lavoratori*, doloroso affresco sul lavoro minorile nelle campagne calabresi. Quei ragazzini ritornano adesso nel loro farsi «uomini» alla scuola della «fatica». Quella che ti porta ogni giorno al pascolo, tra le pecore e il vento ossessivo che batte gli alberi. Che ti fa diventare pastore o contadino acerbo. Strappandoti ai banchi, ai libri, imponendoti il ritmico ripetersi di secchi da portare in casa, formaggio da accatastare, ricotta da vendere in paese. Il lavoro che non nobilita l'uomo, e tantomeno il ragazzino, ma che lo schiaccia nel nulla. Un «nulla» che Cotronei ha reso cardine del suo cinema, filmandolo a distanza ravvicinata, nello sguardo in assenza di futuro del ragazzino davanti al fuoco, nella campagna impassibile battuta dal vento, nella tv sempre accesa nella casa vuota di prospettive. *Scuola di uomini* è dunque l'ultimo tassello di un cinema, quello di Cotronei, che si propone come atto di accusa, come denuncia - lo dice con le parole di Simone Weil - contro «i cultori di tradizioni popolari» che a questa guardano «da una certa distanza con bonario sorriso e compiaciuto interesse».

GABRIELLA GALLOZZI